



*Al Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI RINGRAZIAMENTO  
per il 50° di Ordinazione sacerdotale  
Cattedrale Santuario “Maria SS. Annunziata”, 3 settembre 2022**

**OMELIA**

1. Dalla Cattedrale, Madre delle Chiese di Rossano, dove il 12 agosto – con intorno il Presbiterio diocesano e una eletta rappresentanza del nostro clero – ho celebrato il 50° di ordinazione sacerdotale, a questa Cattedrale, Madre delle Chiese di Oppido – per desiderio espresso e iniziativa del Consiglio episcopale, che ringrazio del devoto pensiero –, ci ritroviamo riuniti in eco orante come comunità diocesana a continuare l’inno di ringraziamento al Signore che, nell’arco del Giubileo d’oro, ha voluto che 10 anni fossero consacrati a nuovi, carissimi figli, fratelli e sorelle della Chiesa sposa, a campione presenti in voi convenuti, che ringrazio e saluto con grande affetto.

Nel 2012 un quarantennio di ministero, rinviante alla simbolica forte cifra biblica di tempo compiuto, di tempo assegnato per portare a compimento un’espressa volontà di Dio in dialogo continuo con personaggi e popolo coinvolto. Appena alcuni accenni: le fasi tripartite della vita di Mosé, la sua lunga pausa contemplativa sull’Oreb (*Es* 24,16-18; 28,32;

*Dt 2,7;9,9.18*), il tempo dell'Esodo (*Es 16,35; Nm 14,33-34; Gs 5,6; Sal 95,10*), il cammino travagliato di Elia (*1Re 19,8*); per Gesù i 40 giorni nel deserto (*Mt 4,1-14; Mc 1,12-13, Lc 4,13*) e il tempo della sua apparizione dopo la risurrezione (*At 1,3*). Quanto a dieci il simbolismo è molto vario: i 10 giusti, che ottengono ad Abramo la non distruzione di Sodoma (*Gn 18,32*), le 10 parole sulle tavole (*Es 34,28*), la tranquillità decennale della terra (*2Cr 19,23*), i 10 – e i multipli di 100, 1000 anni – indicati dal *Siracide* come non determinanti perché «*negli inferi non ci sono le reclinazioni sulla vita*» (*Sir 41,4*). Dieci di episcopato all'interno dei 50 di presbiterato, arricchiti dalla pienezza dell'ordine sacro e resi più strettamente congiunti, coinvolti, assimilati al sacerdozio di Cristo.

2. «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*» (*Ger 1,4*). Il Verbo «*era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. Il lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*» (*Gv 1,2-4*).

Dunque, la formazione, la conoscenza e la consacrazione nel grembo materno sono incluse *nell'opera del Verbo*, divino capomastro del creato. Qui il carattere universale della creazione ingloba la nota personale di ogni vita umana per cui questa la si comprende solo a partire da quella luce fontale, che diventa luce dislocata, diffusa laddove vuole che essa venga accesa da chi il

Verbo fa partecipe e tedororo. Se non esiste nessuna vita isolata, e mai copia di un'altra, opera prima ed unica su quella prototipa del Verbo, l'intelligenza profonda della fraternità cosmica qui ha la sua ragione efficiente.

Affinché divenga efficace, va coscientizzata gradualmente, permanentemente, di continuo per comprendere la propria posizione nell'armonia dell'universo. Tu, Signore, mi/ci conosci prima di tutto e di tutti. Nell'arco di cinquant'anni ho imparato progressivamente a capire perché mi avevi destinato a servirti come collaboratore nella nuova creazione, che è la redenzione. Tu, creatore, bisognoso di noi creature; noi creature a imparare che il mondo fatto per mezzo tuo senza di noi, noi non lo rifaremo – per come lo vuoi – senza di te: scelti da te, da sempre inglobati nel disegno creativo per partecipare all'esecuzione del progetto al tempo destinato.

Un tuo *operaio specializzato*, si direbbe, un presbitero, un figlio di Dio e tuo fratello, chiamato per offrirti e consacrarti quel mondo dal suo primo istante – lo chiamano *big bang* – fino all'*eschaton*, alla palingenesi definitiva, quando tutti torneremo ad essere tutti in te. Che cosa sono cinquant'anni nei sette miliardi che la terra registra nella sua cosmogonia? Che cosa rappresentano nell'universo degli spazi infiniti ed espansi? Non un puntino, reso rimpicciolito e quasi invisibile a confronto di mondi e galassie che la scienza continua a scoprire. Un valore, un senso, un significato preciso per il mondo, che non sarebbe tale senza la traccia che tu vuoi che lasci chi chiami al tuo servizio.

3. «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedech» (Eb 5,6). «In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli» (Lc 6,12-19). «Chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3,13).

Nella notte dei tempi ogni creatura, noi presenti e presenze nella miriade degli esseri tutti.

In una notte di preghiera la divina gestazione per scegliere dodici – soltanto dodici tra i tanti discepoli – per una missione universale, ben precisata: una chiamata speciale, a sé: solo di *quelli che volevi e che andarono con te. Concepiti nella preghiera, siamo figli della preghiera*: padrone e signore di tutto e di tutti, c'è una selezione precisa, superiore divina volontà, per una libera risposta di sequela, che tu attendi generosa, irreversibile, totale nei preavvisi dati con chiarezza sconcertante e precisati in termini radicali nella logica esigente del Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 14,25-33).

A questa preghiera-parola sempre siamo *affidati*. Da questa preghiera sempre siamo *custoditi*. Nel cuore di Cristo abbiamo un posto speciale sicuro, di protezione, di amore, di pace. Crescere spiritualmente negli anni questo anzitutto significa: prendere consapevolezza di così speciale collocazione e vivere di conseguenza.

Quante volte mi sono confermato nella certezza dell'esistenza di Dio, e di Dio amore, sperimentando, oltre ogni possibile previsione, questa sua cura amorevole e specialissima, assolutamente non interpretabile, quando interviene, come frutto del caso, o di coincidenze favorevoli, ma riferibile solo ed esclusivamente al suo intervento mirato, preciso e deciso per soluzioni impensabili e perciò le migliori possibili perché divine! L'anelito nella preghiera di aiuto e soccorso, di venire presto a salvarmi/ci, ha avuto risposte così delineate e definitive da stimolarne ancora e sempre più il gusto, prima che come rifugio, come respiro puro per dare forza all'amore nei giorni verso quelle mete a noi ignote e svelateci a tempo opportuno, perché da Lui ben conosciute e preparate, alla luce di quelle precisissime domande che, in merito, abbiamo ascoltato dal libro della Sapienza (*1<sup>a</sup> lettura, Sap 9,13-18*) e nella risonanza del Salmo responsoriale, commento di saggezza per ben impostazione la vita (*Sal 90*).

Ci si convince con l'esperienza di non poter fare a meno della preghiera continua senza sentirsi mancare ogni giorno solidità interiore e fermezza esterna per affrontare il quotidiano, che solo in parte è uguale alla *routine* di adempimenti ordinari, perché talora in modo preponderante, aperto all'inedito, al nuovo – quale che sia la sua carica, positiva e/o critica – ma sempre fresca parola di Dio che ci offre il modo di mantenere il dialogo concreto e fiduciale con lui. Nati *nella* e *dalla* preghiera di Gesù, non si può non vivere se non in questa onda di grazia pacificante, luminosa,

davvero come bimbo svezzato in braccio a sua madre (*Sal* 130,1). Com'è vero che non ci ha lasciato orfani quando se n'è andato, ma è venuto e viene sempre da me, da noi (*cfr. Gv* 14,18)!

Il tuo amore, se all'alba della vita si estende a tutti i giorni che la compongono, non prevede ripiegamenti su di sé, né malinconica accettazione nostalgica di anni volati per sempre: «*Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore fin della mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno; a te e la mia lode senza fine*» (*Sal* 71, vv. 5-6). «*Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie* (v. 17); «*Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze*» (v. 9); «*Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio non abbandonarmi, fino a che io annunci la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese*» (v. 18). Così, tra l'alba e la sera della vita, il tuo sole splenda senza tramonto ed anche la notte dello spirito è tempestata di stelle di vivida luce.

4. «*Il Signore è mia parte di eredità il mio calice: nelle tue mani è la mia vita*» (*Sal* 16,5). Di fatto, «*prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al padre, avendo amati i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine*» (*Gv* 13,1). Tutto quello che segue nel Vangelo di Giovanni da questo primo versetto del cap. 13 fino a tutto il cap. 17 è comprovato dai segni che egli compie e sostenuto da parole che le spiegano, a testamento di amore.

In quei capitoli, i consacrati ci siamo tutti: io, voi, oggi; chi ci ha preceduto e chi verrà dopo di noi. Ma il sentirmi/ci, raggiunti da una copertura così alta aumenta e rafforza la fiducia nel Maestro. *«Ho manifestato il tuo amore agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola»* (Gv 17,6); *«Io prego per loro [...], per coloro che tu mi hai dati, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato il loro [...] Padre santo, custodisci nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi»* (Gv 17,9-11); *«Come tu, padre, sei me e io in Te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,21), con una supplica di sintesi: *«Consacrali nella verità»* (Gv 17,18).

*Nella notte dei tempi*: presenti nell'immenso cantiere dell'universo; *nella notte dell'elezione*: individuati uno per uno, ed essere chiamati per nome; *nella notte della Cena*: l'affidamento al Padre: una perfetta circolarità di partecipanti alla vita divina: io, ognuno di voi.

Tutti i connessi, ciascuno con il proprio specifico, ma in funzione del dono reciproco all'altro. Oggi è Giubileo del Vescovo che lo celebra, lo ricorda e lo affida al Signore per quanti ne sono stati raggiunti in questi cinquant'anni – ancora in terra o già nel mondo dei beati – ma riconoscente memoria, rendimento del “grazie” comunitario.

5. Come sempre, in questi legami intrecciati dall'alto c'è sempre chi tiene le fila. Per me è stata e resta la Madonna Santissima. Davanti a un suo grande *quadro del Rosario*, nella Chiesa del mio bel San Bernardino a Rossano, sui tre/quattro anni la prima attrazione del Figlio, tramite un degno e santo sacerdote, che avrei scoperto compagno di classe di don Mottola, in un freschissimo e limpidissimo azzurro cielo forse di maggio; davanti all'*Achiropita*, nella *Chiesa Grande* di Rossano, negli anni di crescita umana, spirituale e pastorale la scuola di come seguire il Figlio, quello che aveva in braccio e indicava la via, lei l'*Odigitria*; qui accanto all'*Annunziata*, il cuore di Oppido, richiamo permanente alle origini del mistero della Chiesa, perché la servissi come Vescovo, ispirato dalla *Beata Vergine Maria* di Fatima e dei pastorelli, fino alla scoperta di titoli dolcissimi: la *Divina Pastora*, la *Madonna della Montagna*, la *Madonna dei Campi*, la *Madonna dell'Altomare* e di *Portosalvo*, in modo particolare, la *Madonna dei Poveri*.

Alla sua materna protezione riaffido la mia e la vostra vita, congiunti dal disegno che ha voluto unirci per quel tratto di cammino insieme nella carità, nella verità, verso l'unità dell'incontro con lui. Un *sinodare*, limitato nel tempo ma con meta e sbocco nell'eternità beata. Da lì, san Gregorio Magno mi ottenga l'agire in delicatezza e forza; il Beato Giovanni Paolo I il sorriso nelle relazioni sincere. Amen.

*Grazie, Signore; per sempre la tua misericordia.*